

Segue dalla prima

Da sfondo la villetta a due piani, giallina, di proprietà di alcuni parenti di Palladino che vivevano altrove. La ragazzina denudata, sevizata, violata. Mani legate, un nastro da pacchi sulla bocca e sul naso: morte per soffocamento, non più di tre giorni fa. Si tratta della moglie e la figlia di un ex collaboratore di giustizia con un passato sanguinario nella Sacra Corona Unita pugliese, Giovanni Maiorano, detenuto nel carcere di Palermo, dove è stato trasferito nei mesi scorsi dal carcere di Campobasso. Le due donne erano arrivate a Gambatesa, piccolo centro del molisano, grazie al programma di protezione riservato ai collaboratori di giustizia accordato a Maiorano dal 1994 al 1996 e non più prorogato. In paese sapevano la loro storia, ma le avevano accolte con simpatia. Lontane, ma nenache troppo, da Lecce e da quel passato troppo pesante da gestire: il loro congiunto aveva ucciso un ragazzo di 17 anni, Cristiano Mazzeo, decapitandolo. L'arresto, le confessioni, la collaborazione con la Dda di Bari, il carcere a Campobasso. Poi, la fuga, la cattura e il trasferimento nel penitenziario di Palermo. Anche Izzo è passato nel carcere di Palermo, dove è rimasto per cinque anni fino a quattro mesi fa, quando è arrivato a Campobasso. Si conoscevano i due pregiudicati, di questo sono certi gli inquirenti. Coincidenza inquietante. Una vendetta trasversale? È una delle ipotesi su cui stanno lavorando. Ma non escludono neanche l'omicidio a sfondo sessuale, proprio come avvenne trent'anni fa al Circeo. Izzo, «pariolino», figlio

Massimo Solani

Dal mare del Circeo alle campagne di Campobasso. Trent'anni dopo l'omicidio che sconvolse Roma la parabola di Angelo Izzo ritorna a galla al termine di un lungo slalom fra carceri, confessioni e misteri italiani. Una parabola iniziata il 1 ottobre del 1975 quando i carabinieri della Capitale lo arrestano a poche ore di distanza dal ritrovamento del cadavere di Maria Rosaria Lopez e del corpo martoriato di Donatella Colasanti nel bagagliaio di una 127. Un omicidio che gli vale la condanna all'ergastolo confermata dalla Cassazione il 30 settembre 1983. Al carcere, però, Izzo non si rassegna e quasi immediatamente iniziano i suoi tentativi di fuga. Il primo nel 1977, dal carcere di Latina, quando cerca di scappare facendosi scudo con un agente di custodia. Passano gli anni e Izzo viene trasferito nel carcere di Paliano, in provincia di Frosinone, dove nel gennaio del 1986 viene scoperto un piano di evasione che è proprio lui a mettere a punto. Sette anni dopo, il 25 agosto del 1993, Izzo riesce invece a far perdere le proprie tracce durante un permesso ottenuto mentre recluso nel penitenziario di Alessandria: la fuga, però, dura un mese appena e a metà settembre le forze dell'ordine francesi lo arrestano a Parigi. Nel frattempo, però, era già iniziata la nuova carriera di Angelo Izzo, quella di «collaboratore di giustizia». Il «pariolino» dietro alle sbarre è bravo a fare amicizie pesanti ed altrettanto abile ad

ROMA Il delitto del Circeo, sembra un horror così remoto, hanno arrestato Angelo Izzo, a tutte sembra di tornare indietro nel tempo, ad un incubo archiviato, telefono la notizia dell'arresto di uno dei tre assassini di Rosaria Lopez (Donatella Colasanti si salvò fingendosi morta) - notizia oscuramente collegata a quella del ritrovamento di due corpi femminili denudati, una madre e una figlia quattordicenne, sepolte nel giardino di una villetta - ad Emanuela Moroli, a Liliana Ingarciola, ad altre donne che in quegli anni, il delitto si compì il 30 settembre del 1975, agivano nei primi collettivi femministi contro la violenza sessuale. (Ma all'epoca il reato, definito dal Codice Penale del 1931 come «delitto contro la pubblica morale e il buon costume», e non contro la persona, veniva distinto in due fattispecie, «violenza carnale» ed «atti di libidine violenta»). È tutte quelle che trovo, in un pomeriggio di sabato assolato, indietreggiano quasi di fronte all'orrore che riemerge e ricordano, ricordiamo, che da quel massacro parti nel movimento delle donne e nei partiti della sinistra la raccolta delle firme per cambiare il Codice Rocco con una legge popolare che fu poi presentata nel 1979. E ci vollero ben 17 anni di palleggi

Moglie e figlia di un ex boss della Sacra Corona Unita trovate sepolte nel giardino di una villetta: soffocate Sulla ragazzina ci sarebbero segni di violenza

Ancora il branco, come nel '75 Con Izzo arrestati due complici Gli investigatori: era in semilibertà e conosceva il collaboratore di giustizia

L'INCUBO

Preso Izzo, torna l'orrore del Circeo

L'estremista nero, autore del massacro del '75, avrebbe ucciso una donna di 48 anni e la figlia di 14. Forse una vendetta

30 anni fa

- **IL MASSACRO** È il 29 settembre del '75: Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira - tre ragazzetti della Roma bene, con simpatie per l'estrema destra - invitano Maria Rosaria Lopez e Donatella Colasanti a una «festa» nella villa di Ghira, al Circeo, e lì le seviziarono e massacrarono. La Lopez morì e la Colasanti si salvò fingendosi morta. I corpi delle due ragazze furono abbandonati nel bagagliaio di un'auto, a Roma. Izzo e Guido furono arrestati il giorno dopo. Ghira è ancora latitante.
- **IL PROCESSO** Il processo, svoltosi nell'estate del 1976 davanti ai giudici della corte di assise di Latina, si concluse con la condanna degli imputati all'ergastolo, grazie alla ricostruzione fatta dalla Colasanti. In appello l'ergastolo confermato per Izzo e Ghira mentre a Guido la pena fu tramutata in 30 anni di carcere. Quest'ultima decisione suscitò molte polemiche anche perché motivata dal versamento di 100 milioni di lire, fatto, a titolo di risarcimento, dai Guido ai familiari della Lopez. La



Angelo Izzo al momento dell'arresto per la vicenda della strage del Circeo e, a destra, in una foto recente



stessa cifra fu invece rifiutata dalla Colasanti. Nel settembre del 1983 la Cassazione confermò la sentenza di appello.

- **I PROTAGONISTI** Durante la detenzione, Izzo cominciò a collaborare con la giustizia, anche se spesso le sue dichiarazioni non hanno trovato riscontri. Numerosissimi i suoi tentativi di fuga: nel '77, nell'80. Nel 1993 riesce ad allontanarsi dal carcere di Alessandria, durante un permesso, ma viene arrestato a Parigi a metà settembre. Izzo poi «esterna»: dall'uccisione di Giordana Masi alle stragi di Stato, fino a Pecorelli. Guido, nel 1981, riesce a evadere dal carcere di San Gimignano. Due anni dopo viene arrestato in Argentina, ma anche da lì riesce ad allontanarsi dall'ospedale dove era ricoverato. Nuovo arresto a Panama, nel 1994, ed estradato in Italia. Andrea Ghira non è mai stato arrestato e presunti suoi avvistamenti sono stati segnalati, in diversi periodi, in Brasile, Kenya, Sudafrica.



Un investigatore raccoglie reperti nei pressi della villetta di Mirabello Sannitico

della Roma bene, violento sin da bambino, estremista di destra, «collaboratore», «depistatore», forse solo furbiissimo per guadagnarsi il premio della semilibertà, è riuscito a bloccare quelle due donne, grazie all'aiuto dei ventenni con i quali divideva i suoi traffici illeciti, portarle in quella villetta e poi massacrarle. Sepellirle. Forse la madre ha dovuto assistere al supplizio della figlia, forse è morta prima che arrivassero a lei: dubbi ai quali potranno rispondere soltanto gli esami e le analisi della scientifica. Gli inquirenti dicono di avere prove schiaccianti contro i tre uomini finiti in manette. Palladino e Palaia avevano conoscio-

po un primo sommario esame dei cadaveri, nascosti nel prato di quella villetta circondata da una fitta vegetazione, protetta da un cancello rosso. Ieri decine di poliziotti hanno perlustrato per ore la zona in cerca dei corpi. L'inchiesta, che era nata per sventare un traffico di armi all'improvviso è diventata un'altra cosa. E nel piccolo centro di campagna è stato subito caos: uomini della scientifica, del Servizio operativo (Sco) del dipartimento centrale anticrimine, il pm Rita Caracuzzo e il Gianni Falcione, un magistrato antimafia per cercare di far luce su una vicenda che ha ancora molti lati oscuri.

Maria Zegarelli

Le fughe e le «bufale» sui misteri d'Italia

I tentativi di evasione e quelli di accreditarsi come pentito eccellente: parabola di Angelo Izzo

ascoltare «radio carcere». Izzo si informa, prende appunti e poi racconta ai giudici di mezza Italia che indagano sui rapporti fra la destra eversiva e la crimi-

nalità organizzata. Peccato che le sue ricostruzioni siano quasi sempre sbagliate. Versioni il più delle volte smentite dai fatti, come quella sull'assassinio di

Giordana Masi (la militante radicale uccisa a Roma il 12 maggio '77 nel corso di una manifestazione) ad opera del latitante Andrea Ghira; ricostruzioni

che puntualmente vengono smontate dalle indagini, come quelle sull'omicidio del colonnello Giuseppe Russo, ucciso a Ficuzza il 20 agosto 1977, o sull'as-

assinio del presidente democristiano della Regione Sicilia Piersanti Mattarella. Per quest'ultima vicenda Izzo viene addirittura accusato di calunnia e dai

la sopravvissuta del Circeo

Donatella Colasanti rivive l'incubo: «Perché è fuori? Perché?»

ROMA «Basta! Basta! Perché era libero? Perché...». L'incubo che ritorna, la rabbia che riannoda i ricordi della paura. Sono passati 30 anni per Donatella Colasanti da quel primo ottobre 1975, quando riuscì a sopravvivere al massacro del Circeo. Lei scampò, si finse morta. La sua amica Maria Rosaria Lopez, 17 anni, non resse alle tremende violenze dei tre «ragazzi bene». «Perché non era in carcere? Sono anni che chiedo che Izzo venisse sottoposto al regime di carcere duro. È incredibile, incredibile: adesso i magistrati devono pagare! Ho passato anni a ripeterlo: come facevano a considerarlo un colla-

boratore di giustizia mentre lui continuava a confessare ipotetici altri delitti? E i giornalisti? Tutti giocavano allo scoop facile, lo intervistavano in tv, sui quotidiani, sui settimanali... E adesso ecco il risultato...». «Sono sette anni, sette anni - ripete - che scrivo al Csm, a tutti i ministri della Giustizia, Fassino, Diliberto, Castelli, per chiedere interventi chiari e duri. Nessuno mi ha mai risposto. Ho scritto al Presidente della Repubblica, al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Loro mi hanno risposto. Letta mi ha chiesto di tenerlo aggiornato e io gli ho mandato materiale sulla



Donatella Colasanti nel 1975

vicenda. Ma ora deve intervenire il governo». «Perché - aggiunge Donatella Colasanti - un'altra cosa che deve finire è questa storia della politicizzazione: macché destra, macché sinistra! Izzo e i suoi amici erano tre balordi e della politica non gliene importava niente! La sinistra ha voluto strumentalizzare tutta la vicenda. Il femminismo poi... ma io ho una cultura conservatrice e mio padre era nella Marina Militare. Avevo anche parlato con Fini per candidarmi... Ma ora non voglio più sentir parlare né di destra né di sinistra. Sono tutti responsabili e se non ci saranno i provvedimenti che mi aspetto, mi rivolgerò alla Corte di Giustizia europea». «Mi meraviglio - ripete ancora - come potesse essere libero... e mentre in questi anni io, che sono una donna impegnata nella poesia e nel teatro, lavoravo da sola, nessuno ha fatto niente. Nessuno deve più dire nulla sul Circeo, nessuno: da ora in poi gli unici titolari a parlare del massacro siamo io e il mio avvocato, Mauro Cimino».

il massacro e la coscienza civile

Reato di stupro, la battaglia delle donne

Adele Cambria

tra Montecitorio e Palazzo Madama, per avere nel 1996, la legge nuova, e la definizione del reato come «violenza contro la persona». Ma tanti erano stati i dibattiti, i libri, i cortei... Ricordo lo slogan «Per ogni donna stuprata e offesa siamo tutte parte lesa» (ed i missini, scimmiettando le parole delle donne, contemporaneamente, schierandosi contro la modifica del Codice, urlavano nelle aule parlamentari «Per ogni donna stuprata e offesa la Nazione è parte lesa»). Fu in quegli anni che l'inconscio parlamentare diede, su questo tema, il peggio di sé. Più tardi, dalla Casa Internazionale delle Donne di Roma arriva una dichiarazione collettiva: «Desideriamo anzitutto stringerci a Donatella Colasanti, in un abbraccio di forte ed intensa solidarietà. Noi non dimentichiamo l'effertata

violenza dell'omicidio di cui Izzo, Guido e Ghira sono colpevoli; esprimiamo sdegno e dolore per il protrarsi della violenza omicida contro le donne, e chiediamo con rabbia perché Izzo ha potuto godere della libertà di uccidere e violentare ancora. Esigiamo ora che la giustizia si adoperi per chiarire i troppi aspetti loschi di una trentennale vicenda processuale». E Tina Lagostena Bassi, che riesco finalmente a raggiungere al telefono, nella sua casa di campagna, ricorda tutto, della vicenda in cui lei si assunse il ruolo di parte civile per la sopravvissuta, Donatella Colasanti. «Quando vidi le loro facce, quelle dei tre violentatori ed assassini, capii perché le due ragazze,

ragazze semplici, molto belle e non ancora maggiorenti, si erano fidate... Avevano certe facce di angioletti!» E racconta, l'avvocata delle donne, protagonista del primo (ed unico) «processo per stupro» trasmesso dalla Rai, con la magistrata regina di Annabella Miscuglio: «Izzo e Guido agganciarono le ragazze all'Eur, credo al bar del "fungo", decisero di rivedersi, in un successivo appuntamento le invitarono ad una festa in una villa al mare, dissero dalle parti di Lavinio, invece era la villa del padre di Ghira, un imprenditore edile, al Circeo... Qui le tennero prigioniere per trentasei ore, Rosaria fu violentata più volte, persino mentre stava morendo, annegata da quei bruti nella vasca da bagno... Donatella, che non si arrendeva, crederono di averla finita a botte di spranga e

calci...». «Ma perché - chiedo - tanta violenza?» «Perché sia Izzo che Guido avevano precedenti penali per lo stesso reato. Ma godevano della sospensione della pena, essendo ancora incensurati. Quindi non volevano che le ragazze li denunciassero, come avevano promesso di fare». Tina rievoca le varie fasi del processo, i tentativi di evasione - «Guido, figlio di un alto funzionario di banca, fece avere 70 milioni a qualcuno che lavorava nel carcere di San Gimignano, dove era detenuto con una condanna a trent'anni... Perché aveva risarcito la famiglia di Rosaria con cento milioni, ed aveva anche inventato un finto pentimento chiedendo la complicità di Izzo, e sempre in cambio di soldi. Comunque la fuga riuscì, in Argentina, dove si era rifugiato, lo arrestò un poliziotto che aveva lo stesso nome della sua vittima, Rosario Lopez...». Sembra un racconto di Borges... Comunque Guido alla fine i suoi trent'anni li ha scontati, Ghira non è stato mai catturato, dicono che stia a Malindi... Izzo pare che fosse in libertà vigilata, come sai dopo trent'anni di carcere anche per i condannati all'ergastolo si prevedono misure alternative». «Quella del Circeo è una vicenda - conclude Tina - che ha segnato la storia delle donne».